

IMMIGRATI CLANDESTINI

15 gennaio 1999

Monologo scritto e recitato da Franca Rame

in uno spettacolo con Dario Fo
(24 gennaio)

in solidarietà con gli immigrati clandestini, ospiti del Centro Sociale
Leoncavallo,
dopo essere stati sgomberati il 15 gennaio alle 5 del mattino da una
vecchia fabbrica in disuso e fatiscente per ordine
del sindaco di Milano.

(Incasso: oltre 40 milioni lasciati al Leoncavallo per contribuire alle spese
di ospitalità)

Franca: MILANO 14.50, stazione Centrale.

Manifestazione contro gli immigrati clandestini e i delinquenti.

Gruppi di gente con le ramazze allungate e il nastrino tricolore. MAXISCHERMO
che ripete i dati di furti, rapine e scippi degli immigrati.

Che stupenda festa di popolo!

Ci godiamo la sfilata degli aderenti al Polo: che spettacolo!

Uomini, giovani e adulti, bambini, donne magliette taglia 64, con vistosi slogan sul
pettone.

Gli organizzatori avevano assicurato che si sarebbe trattato di una manifestazione di
popolo non inquadrato...

“Il partito non c’entra, deve essere una cosa spontanea “disorganizzata”, ognuno
intervenga col proprio cuore... tutti insieme a manifestare contro il crimine...
autonomamente... per salvare Milano dalla violenza!

Niente bandiere altrimenti il sindaco Albertini non viene! Il partito non c’entra!”

E quelle che sventolano all’improvviso, che cosa sono?

Ah, bandiere di Forza Italia, e Alleanza Nazionale... e striscioni stampati... Alla faccia della disorganizzazione?!

Per fortuna che gli slogan sono liberi: “Basta con gli abusivi, i criminali sloveni, slavi, croati, albanesi e negri!”

“Clandestino torna al tuo paesino”

“L’Italia agli italiani, fuori gli africani!”

“D’Alema presidente, immigrato delinquente”.

Poi tutti a gran voce, comprese le signore:

“Macché tolleranza,
macché democrazia,
coi calci in culo
li caceremo via!”

Ma signora, come parla, ci sono i bambini!

Al culmine, un urlo isterico in coro “La pena di morte per i delinquenti extracomunitari!”.

Non c’è signora che non abbia subito 3 scippi in due giorni.

“Io ora vado in giro col coltello... uno l’ho fatto scappare... aveva la pelle nera... e non dico altro! - e tira fuori un temperino buono al massimo per far la punta ad uno stuzzicadenti - Sotto il mio appartamento 6 eritrei stanno in una stanza di 4 metri per 4. Praticamente vivo su una mina!”

La signora non sa che quella mina senza gabinetto, rende al padrone di casa, italiano

3 milioni e seicentomila lire al mese.

“Fuori gli abusivi multietnici!”

Nome: Eduard

Cognome: Silenzio.

Età: 20 anni... ucraino.

Professione: Autista.

Perché sei emigrato?: Nel mio paese lavoravo ma da sette mesi non vedevo lo stipendio!

Condizione attuale: Disoccupato in attesa di sanatoria, senza casa né un luogo qualsiasi dove andare a dormire.

Nome: Mirko - 23 anni. Ucraino. Contadino. Lavoravo senza stipendio, solo vitto, quando c'era... e alloggio.

Condizione attuale: Disoccupato e senza casa in attesa di sanatoria.

Nome: Alina 21 anni. Ucraina. Commessa.

Perché sei emigrata: Per lavorare. Sono venuta in Italia con mio marito. Ero incinta, ho partorito qui. Non avevamo casa. Ho riportato il bimbo da mia madre. Vivevamo nella fabbrica. Ci hanno sloggiati. Abbiamo dormito due notti su una panchina. Credevo che saremmo morti di freddo. Di giorno ogni tanto si entrava in un bar con la paura che arrivasse la polizia, ci arrestasse e di finire in via Corelli. Abbiamo speso i soldi che avevamo in latte e caffè. Poi abbiamo saputo che qui, al Leoncavallo avremmo trovato da dormire. Grazie.

Berlusconi e Fini intervistati dai Tg 1, 2 e 3, Mediaset ecc. hanno dichiarato: “Ma noi siamo per l'accoglienza... naturalmente regolarizzata, controllata e legale.

Tutti quegli extracomunitari che arriveranno da noi con un regolare passaporto, la voglia di lavorare e soprattutto con un contratto di lavoro, saranno i benvenuti. Gli altri, gli abusivi, gli irregolari... i delinquenti, ci dispiace... ma non c'è posto... devono tornare a casa loro!”

“Ci pensino gli organi internazionali competenti! Non possiamo accollarci tutto il dramma del mondo!”

Sono curdo. 35 anni. Sono stato raccolto al primo di dicembre, con un gruppo di miei compagni al largo delle coste di Malta. La nave che ci trasportava ci ha mollati, stipati in condizioni inumane, su una barca di 7 metri in 60. Ci siamo rimasti per 6 giorni, disperati. Non speravamo né aspettavamo più niente. Ad un tratto vediamo

una nave russa all'orizzonte. Ci prende una crisi isterica, ci buttiamo in mare nel tentativo disperato di raggiungere la nave, mentre i marinai organizzano i soccorsi e calano scialuppe per raggiungerci. Ma otto di noi non ce l'hanno fatta: stremati dal viaggio e dalla fame, annegano a pochi metri dalla salvezza. Il loro cimitero è il mare

“Mi scusi Onorevole, per quanto riguarda il permesso d'entrata nel nostro Paese, ci vuole un contratto di lavoro...”

“Giusto...”

“Ma se non entrano, come fanno a procurarselo 'sto contratto?”

“Mi consenta... ci sono le agenzie... gli appositi uffici di collocamento...”

“Ma se gli uffici di collocamento non funzionano per i nostri disoccupati, come pretende che funzionino per i disoccupati stranieri?”

“I nostri uffici non sono tenuti a risolvere i problemi dei profughi disperati se prima non hanno risolto il problema dei disperati indigeni: prima gli italiani... soprattutto quelli che votano per me... poi i meridionali... E poi... quelli lì, neri, i gialli... Ad ogni modo c'è sempre la scappatoia del contratto a salario minimo...”

“Vuol dire: contratto a strozzo?”

“Sì, appunto... cioè no... non mi faccia dire cose che sono contro la mia morale d'onesto imprenditore!”

“D'accordo... ma ammesso che un extracomunitario riesca a trovare un contratto, non importa se ridotto, decurtato... a strozzo... lei sa, Onorevole, che non è valido se prima non si è dimostrato di possedere una casa, almeno in affitto?”

“Beh, sì, lo so... è la legge!”

“Allora, mi spieghi come può il nostro extracomunitario con diritto d'ingresso, trovare una casa... anche se monocale con servizi igienici nel cortile, da dividere con altre tre famiglie al prezzo di seicentomila lire al mese... per letto... come può, dicevo, affittarla se per legge bisogna prima possedere un contratto di lavoro?”

“Sì, certo, è un po’ difficile... ma si può realizzare con una buona dose di elasticità mentale... Aumentando la velocità d’azione fino al diapason assoluto, si ottiene che le Piazza della Scala...”

“Sarà stato qualche provocatore comunista da qualche finestra del palazzo!”

“Dal palazzo della Confindustria?!”

“Ma che ne so io che palazzo! Forse da quello di fronte!”

“Ah, da Palazzo Marino?!”

“La smetta di provocare! E se ne vada!”

“D’accordo... d’accordo, come non detto, cavaliere.”

“E basta con queste insinuazioni! Io sono per l’accoglienza... ma sono contro il clandestino che spesso arriva qui non disperato e cacciato dalla guerra, dal suo Paese... ma organizzato da bande criminali della mafia russa o albanese che hanno addirittura soppiantato, in poche settimane, le bande criminali che operavano nella nostra città!”

“E le sembra questa una grave perdita per la dignità criminale del nostro Paese?”

“Non faccia dello spirito fuori luogo, per favore!”

“Ha ragione, scusi.”

“Dicevo che per questi criminali ci vogliono leggi dure... e applicate seriamente... accoglienza zero! Amnistia zero! Comprensione zero!... E i giudici, mi facciano il favore di incriminarli, perseguirli questi clandestini, invece di perseguire fino all’isteria noi liberi produttori italiani! Ma lo sa che mi hanno messo sul collo un tal numero di incriminazioni, processi, condanne che mi sembra d’essere il figlio cattivo di Craxi! Non posso neanche andare a fare pipì alle Bahamas che subito scatta un avviso di reato! Ma dov’è finita la privacy?!”

Nome: Gabriele .

Cognome: Albertini

Professione: Sindaco di Milano

“Ha qualcosa da dichiarare?”: “Sì, denuncio il pericolo di esplosione demografica. Ogni giorno la nostra città è invasa da 300 e più clandestini. Bisogna assolutamente cacciarne un minimo di 100 scelti fra le varie etnie, altrimenti qui si scoppia!”

“Chiedo la parola!”

Professione?: Prefetto di Milano. Lei, signor Sindaco, dice cose senza senso. Non abbiamo i mezzi né le strutture per tener fronte a una simile massa di profughi clandestini... e soprattutto, è quasi impossibile arginare la delinquenza di recente importazione.”

“E allora, se non siete in grado voi di sbattere fuori la delinquenza, ci penso io. Ordino lo sgombero immediato di tutti i caseggiati fatiscenti, le ex fabbriche occupate da migliaia di clandestini!”

“Signor Sindaco, attento che in quelle fetenzie di caseggiati non troverà nessun criminale. I criminali alloggiano in appartamenti con tutti i confort.”

“Sono Rachid Ellafi, nazionalità marocchina: anche col permesso di soggiorno, gli italiani non ti assumono. Lavori in nero. O così o niente.”

DAL CORRIERE DELLA SERA

“Mi chiamo Raffaele Stanino, sono appuntato di polizia. Mi vergogno d’aver partecipato a quello sgombero. S’è trattato di un’operazione polverone messa in piedi solo per calmare un po’ l’opinione pubblica esasperata e anche molto pompata dai mass media. Quando ieri notte siamo entrati nei capannoni della vecchia fabbrica c’era con noi un gruppo di operatori tv che puntavano i riflettori dentro quei corridoi e stanzoni senza luce. I riflettori hanno sbiancato di luce i dormitori, cumuli di gente assiepata su un pavimento sconnesso, povere donne svegiate in piena notte, terrorizzate... bambini che urlavano per lo spavento, un freddo micidiale... mura che colavano acqua... immondizia e detriti sparsi dappertutto, una donna avvolta in una coperta, intervistata mentre gli agenti la sollecitano a raccogliere i suoi stracci.”

“Florian, albanese, ingegnere. Qui a Milano facevo pulizie in un palazzo di tre piani più cantina per 9 ore al giorno. Dopo un mese mi hanno dato 350 mila lire.”

Gjin, albanese: mi vogliono rimpatriare. Facciamo lavori che gli italiani non vogliono più fare e viviamo il coraggio di raccontarlo alle nostre mogli. Poi un giorno ti prendono e ti ordinano di andartene. Che dirò ai miei figli?

Perché non rimandano in Albania le ragazze che stanno sulle strade?

Milano non ha dormitori per noi. A me, perché clandestino per affittare un appartamento hanno chiesto 6 milioni di anticipo. M'è venuto persino da ridere.”

“Mi chiamo Ruvea Stuminov. Sì, parlo italiano, conosco cinque lingue. Laureata. Slovena. Lavoro in un'impresa di trasporti qui a Milano. In questo stanzone ci siamo accampati in 40 fra cui 7 bambini. 3 donne sono incinta. Tutti lavorano in nero.

L'acqua potabile ce la passa il prete della parrocchia, alcuni abitanti del quartiere lo hanno insultato perché tiene mano ai clandestini che vivono in questo porcile.”

“Mi chiamo Star Pizzu, agente di P.S. Stiamo buttandoli fuori tutti. Abbiamo ricevuto l'ordine di bruciare gli stracci che i clandestini non sono in grado di portarsi via subito. Dove li portiamo? Non si sa. Li carichiamo su dei pullman poi li scaricheremo dove capita capita. In via Corelli non c'è più posto.”

“Tutti in mezzo a una strada? E i bambini, le donne incinta?”

“Noi abbiamo solo l'ordine di portarli fuori e di scaricarli.”

E tu chi sei?

Mi chiamo Ion Cazàcu

Ho il permesso di soggiorno, io...

Sono ingegnere, io...

Lavoro come manovale in una fabbrica di Gallarate, io,

il mio padrone, al quale chiedevo di essere messo in regola... m'ha buttato addosso una tanica di benzina e un fiammifero.

Sono morto bruciato vivo... io.

“Mi chiamo Luisa Bertone, milanese. Abito in questa zona da 40 anni. Sono incazzata nera a vedere cosa stanno combinando con questi disperati. Possibile che

abbiano messo in piedi 'sto sgombero senza preoccuparsi prima di dove sistemare 'sta povera gente? Questa è roba da tedeschi nazisti!

E il Sindaco Albertini?... Mi hanno detto che è lui in persona che ha dato l'ordine di sgombero di 'sti disgraziati, dico di gennaio col termometro sotto zero?

Ma manco fossero animali!

Io andrei a casa sua, lo preleverei con tutta la giunta comunale, la Provincia e la Regione e li sbatterei qui a dormire tutti sulle panchine, senza coperte. Chissà... forse il freddo... per reazione gli sgela il cuore all'Albertini e compagnia... Capace che di colpo diventan tutti esseri umani... Sì... esseri umani, proprio come i negri, i gialli e i biamchi clandestini.

Che vergogna! Che Paese! Che gente! Che vergogna!

Quella notte dei ragazzi di un gruppo d'assistenza del Leoncavallo scopre della gente su delle panchine, avvolti negli stracci... sono ucraini. Uno di quei ragazzi parla qualche parola di russo. Li raccolgono, li accompagnano al Centro sociale. Sono una diecina... quasi tutte donne. Le sistemano dentro uno stanzone riscaldato, procurano coperte, bevande calde e cibo.

I ragazzi che li hanno soccorsi vengono informati dove si sono nascosti altri sgomberati. Raggiungono un ponte nei pressi della ferrovia, li trovano lì... stretti uno all'altro. Li portano al Leoncavallo. Nel giro di 12 ore nello stanzone del Centro almeno 100 persone hanno trovato rifugio, circondate dalla solidarietà di molti milanesi che arrivano, dopo un nostro appello a Radio Popolare, con letti, coperte, viveri, indumenti e denari.